

RECENSIONE. Tra rabbia e sottile lamento, Ermanna Montanari trasmette la forza di «Maryam»

Il pianto delle madri di ogni fede

Nella basilica dell'Annunciazione a Nazareth tre donne musulmane rivolgono le loro preghiere a Maryam, che nel Corano è la madre del profeta Gesù e per i cristiani è la madre del Figlio di Dio. Hanno conosciuto la violenza, hanno fatto l'esperienza del dolore e chiedono consolazione, ma anche giustizia e vendetta. «Maryam» è il testo di Luca Doninelli, scrittore attento ai temi inerenti il rapporto tra persone di fedi diverse, che Marco Martinelli ha messo in scena, curandone la regia nell'allestimento

del Teatro delle Albe, presentato con successo al Sociale per Altri Percorsi.

Nel primo di questi «lai» è Zeinab a raccontare la storia di Shafira, che lo zio ha rapito e venduto come schiava, avviandola sul calvario della prostituzione, dopo che lei si è sottratta a un suo tentativo di stupro; è poi Intisar a narrare di sua madre Amira, che è impazzita dopo aver scoperto che il figlio si è fatto saltare in aria nel corso di un attacco da kamikaze, e Douha che piange il figlio Ali, un ragazzino di dodici anni inghiottito

dalle acque del Mediterraneo nel corso di una traversata verso l'Italia. Maryam compare con la testa incorniciata da un'aureola di lampadine luminose: madre tra le madri dice parole dure e afferma di non aver mai perdonato dio per aver fatto morire suo figlio; dice che l'onnipotenza divina è impotente e muta davanti al dolore che, fin dalla creazione, fin dalle lacrime di Eva su Abele, è nella condizione umana.

Martinelli ha realizzato uno spettacolo in cui parola, suoni e immagini si fondono per-



L'attrice Ermanna Montanari

fettamente in una partitura che produce vibranti emozioni. Su due velari vengono proiettati ora gli eleganti grafismi dei versetti coranici ora i volti di donne e di città straziate dalla guerra; le musiche di Luigi Ceccarelli traducono in forti percussioni i ritmi orientali; un sofisticato apparato di luci disegna lo spazio. Al centro la figura di Ermanna Montanari che, misuratisima nel gesto, cattura lo spettatore con la sua voce dotata di straordinaria varietà di colore. Esprimendosi con la forza ruvida e rabbiosa del grido e il sommesso pianissimo del lamento, riesce con estrema naturalezza a trasmettere la poesia del testo e il suo messaggio di amore. ● F.D.L.